



Dior and I (2014)

La passione, la fatica e l'emozione connesse ad ogni creazione della maison Dior.

Un film di Frédéric Tcheng con Raf Simons, Pieter Mulier, Florence Chehet, Monique Bailly, Hongbo Li. Genere Documentario durata 90 minuti. Produzione Francia 2014.

Uscita nelle sale: mercoledì 3 giugno 2015

Diretto da Frederic Tcheng, il backstage della preparazione della prima sfilata di Raf Simons per Dior.

Raffaella Giancristofaro - www.mymovies.it

Parigi, primavera 2012. Alla maison Dior s'insedia il nuovo direttore artistico Raf Simons, con un'esperienza (anche presso Jil Sander) per il pret à porter maschile. Il gruppo di 30 avenue Montaigne gli chiede di onorare la tradizione del marchio, dettata dal leggendario couturier (1905-1957) in soli 10 anni di attività, ma anche di innovarla. Con l'aiuto del braccio destro Pieter Muller, lo stilista - che non ha dimestichezza col francese e non disegna bozzetti - ha otto settimane per realizzare la nuova collezione haute couture. Dovrà comunicare con precisione le proprie idee allo staff, ottenerne la totale collaborazione, affrontare la stampa e sorprendere il pubblico con una sfilata all'altezza.

Montatore di commercial nel settore fashion, Frédéric Tcheng ha co-prodotto e partecipato a riprese e montaggio di 'Valentino: The Last Emperor' di Matt Tyrnauer (2008) e ha co-diretto (con Lisa Immordino Vreeland e Bent-Jorgen Perlmutter) 'Diana Vreeland - L'imperatrice della moda' (2011). 'In Dior and I' isola un segmento preciso - la creazione di una collezione donna -, decidendo di non invadere la sfera intima di Dior e Simons e di non citare gli apporti dei predecessori di quest'ultimo (soprattutto John Galliano, allontanato con imbarazzo dalla maison). Tcheng accosta di continuo Dior e Simons, accomunati da riservatezza e antidivismo, riportando estratti in voce over dell'autobiografia del francese ('Christian Dior & I') che mettono in soggezione il belga per le analogie. Il confronto ha anche i toni del giallo, perché si mette esplicitamente Simons nei panni di Lady De Winter di 'Rebecca, la prima moglie' di Alfred Hitchcock: lo spirito incombente di Dior aleggia ovunque, dal ritratto alle foto ai lussuosi film d'archivio, uno dei quali è proiettato sui capi in una scena notturna resa ancora più inquieta dallo score per violoncello di Ha-yang Kim.

Il chiaro intento celebrativo nei confronti della casa che ha vestito da Wallis Simpson a Jennifer Lawrence è bilanciato dall'attenzione per lo staff: grazie a un accesso senza precedenti scopriamo la divisione tra atelier tailleur e atelier flou (tessuti pesanti e leggeri) e conosciamo le prime sarte Florence e Monique. La loro umanità orgogliosa ridimensiona la grandeur della dirigenza di un gigante del lusso e lo stress della pressione congiunta su di loro dei vertici e di Simons (irritato da un sorprendente intoppo che rivela un piccolo segreto della maison). Le "tele" dei sarti sono la controparte fiera e materica del processo d'ispirazione che prende corpo tra i piani alti e le gallerie d'arte moderna; ma i due livelli sono indispensabili l'uno all'altro.

Procedendo verso il climax - la sfilata, che ricalca la produzione di un film (entrambi processi per definizione collettivi) ma anche l'estemporaneità della performance teatrale - 'Dior and I' coglie l'eccitazione del backstage e di uno spettacolo cui si lavora fino all'ultimo secondo utile. Seguendo un mondo che per semplificazione si definisce effimero, è profondo nel rintracciare e condividere con l'osservatore (l'"I" del titolo) la passione, la fatica e l'emozione connesse ad ogni creazione.